

PREFAZIONE

Per molti studenti di Storia della Musica occidentale è possibile che il livello della loro conoscenza del Canto Gregoriano si limiti ad un semplice apprezzamento.

Dopo il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo della Chiesa Cattolica, le comunità delle varie Chiese locali, pur rispettando la profonda riverenza che la Chiesa universale dimostra per il Canto Gregoriano, si sono convinte che la Chiesa deve adattarsi alle mutate situazioni culturali, permettendo una più vasta popolarizzazione delle espressioni ecclesiali. La musica ecclesiale, in particolare, deve riflettere la tradizione musicale della propria nazione. Bisogna intraprendere, perciò, gli adattamenti pratici che si considerano più adatti.

Nello sviluppo di questo adattamento, però, sembra che in pratica si sia dimenticata la direttiva del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo: "La Chiesa riconosce il Canto Gregoriano come canto proprio della liturgia romana: perciò, nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riserva il posto principale" (*Sacrosanctum Concilium* [SC] 116).

In relazione a questo stato di cose, la Diocesi di Hong Kong, grazie alla pianificazione ed all'impulso della Commissione per la Musica Sacra, ha raccolto e tradotto in cinese alcuni esempi più semplici di Canto Gregoriano. Queste raccolte, intitolate "*Collezione di Musica Gregoriana*", hanno cominciato ad apparire, senza scadenze fisse, a cominciare dal luglio del MMVI. Lo scrivente è stato invitato a contribuire del materiale per facilitare agli interessati l'apprendimento del Canto Gregoriano. Data la scarsità di testi ed articoli in cinese su questo tema, lo scrivente non ha potuto fare altro che accettare il gentile invito.

Questo fascicolo contiene otto articoli non collegati tra di loro. Il numero è forse stato ispirato dal numero delle otto Beatitudini pronunciate da nostro Signore Gesù Cristo nel Sermone della Montagna. Il contenuto di questi articoli tocca il significato della struttura interna del Canto Gregoriano ed il suo alto valore dai punti di vista artistico e religioso. Il trattamento di questi temi non avanza alcuna pretesa di esclusività in favore del Canto Gregoriano. Infatti, nelle varie ere della storia umana, la musica polifonica e la musica strumentale hanno prodotto canti che, per la loro sofisticatezza musicale, superano di gran lunga la semplicità e la monofonia del Canto Gregoriano. Va detto anche, però, che la ricerca presentata in questo fascicolo non è del tutto superflua, se è vero che un pastorello che suona il suo flauto in mezzo ai campi può produrre musica più bella di quella offerta nelle produzioni artistiche di una grande orchestra.

Nella formazione musicale, la ricerca storica e la riflessione teoretica sono processi indispensabili. La musica è un'arte dinamica. La musica non consiste nello scrivere libri che allineano note e ritmi. La musica va suonata o cantata per essere veramente compiuta, per rivelare la propria bellezza. Vorrei suggerire, perciò, che prima di leggere questo libro si rifletta su due problemi fondamentali.

Il primo problema riguarda la produzione di musica liturgica. A questo riguardo, la Costituzione sulla Sacra Liturgia dice: "Tutti gli artisti, poi, che guidati dal loro ingegno intendono glorificare Dio nella santa Chiesa, ricordino sempre che la loro attività è in certo modo una sacra imitazione di Dio Creatore" (SC 127). Qui si parla di "creazione". Evidentemente, questa creazione è un po' diversa da quella di Dio che sa creare dal nulla (ex nihilo). A differenza di Dio, il musicista crea da materiale già esistente, ma non sufficientemente esplorato, migliorandolo e dandogli una determinata forma, cosicché "vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali" (SC 60).

Così si attua una "relazione con l'infinita bellezza divina, che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo" (SC 122). Questo vuol dire che l'imitazione dell'opera creatrice di Dio ha luogo nell'incessante fare, esprimere, cantare e suonare, ricantare e risuonare. Solo così si realizza quello che il Concilio indica come lo scopo ultimo della liturgia della Chiesa: "Il sommo Sacerdote della nuova ed eterna Alleanza, Gesù Cristo, prendendo la natura umana, ha introdotto in questo esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle sedi celesti. Egli unisce in sé tutta l'umanità, e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode" (SC 83).

Certo, si può cantare e suonare bene, e si può cantare e suonare male. Tutto dipende dallo sforzo che si mette nell'esercitarsi. L'esercizio, però, deve essere fatto sull'originale latino, se non si vuole ottenere solo metà dell'effetto desiderato. Se la Peking Opera venisse cantata in inglese, quale ne sarebbe l'effetto? Il pensare che il latino sia un ostacolo all'efficacia pastorale è un fondamentale equivoco. Ci sono tante accortezze pastorali che possono ovviare al fatto che il latino non è più una lingua parlata. La Costituzione sulla Sacra Liturgia dice che "a parità di condizioni, [al Canto Gregoriano] si riservi il posto principale" (SC 116). Il Concilio qui intende parlare del Canto Gregoriano nel suo originale latino, non del Canto Gregoriano tradotto in altre lingue. Inoltre, è vero che la Chiesa permette di usare le lingue vernacole nello scrivere e nel cantare la musica liturgica, è anche vero, però, che la Chiesa non ha mai rinunciato al canto latino. Al contrario, la Chiesa insiste: "L'uso della lingua latina, salvo diritti particolari, sia conservato nei riti latini" (SC 36).

Il cantare e suonare e il ricantare e risuonare, come pure il cantare e il suonare fedeli all'opera musicale originale, questi, per gli studenti di musica, sono temi lapalissiani. Nondimeno, rifiutandomi di essere annoiato dalla ripetizione, in questo libretto ho rispolverato e trattato in dettaglio questi temi, anche se non ne ho provveduto tutto l'apparato scientifico. Io penso che, una volta raggiunto l'obiettivo, si possa deporre la penna.

Questo libretto è nato dal mettere insieme una serie di articoli scritti in precedenza. Nonostante la loro piccola mole, questi articoli sono stati scritti con intendimento critico e su base di seria ricerca. Resta vero che diversi di questi articoli sono stati stilati in risposta ad esigenze e provocazioni occasionali. Di conseguenza, non è forse stato possibile evitare eventuali lacune o deficienze.

Nel processo di preparare questi miei scritti per la pubblicazione, ho ricevuto l'aiuto dei membri e degli impiegati della Commissione per la Musica Sacra della Diocesi di Hong Kong. Solo così è stato possibile pubblicarli. A tutti loro sono sommamente grato e su loro tutti invoco la benedizione del Signore.

劉志明
Lau Chi-Ming

.....
Maestro Mons. C M Antonio LAU
Università Cattolica Fu Jen
Collegio di Arti, Dipartimento di Musica, Taipei - Taiwan
Marzo 19 MMVII (Festa di San Giuseppe)